

## CENTENARIO DELLA POSA DELLA PRIMA PIETRA DELLA BASILICA DELLA MADONNA DEL SANGUE DI RE

*Santuario di Re, 21 agosto 2022*

Cento anni fa veniva posata, con scelta ardita e audace, la prima pietra della Basilica di Re, per ampliare la chiesa dove si trovava e si conserva ancor oggi l'edicola della "Madonna del latte" che, a motivo del prodigio avvenuto nel 1494, è stata poi denominata "Madonna del Sangue". L'ardito progetto che ora si ammira nella sua imponente mole, doveva allora apparire sproporzionato: prima di tutto perché bisognava deviare la strada, che un tempo passava di fianco all'antica chiesa parrocchiale alle nostre spalle; in secondo luogo, per la sua posizione assiale rispetto al luogo dell'edicola che è rimasta nella sua collocazione originale, pur attornata dai marmi dell'altare che vi è stato costruito intorno. È bello che l'icona della Madonna del sangue sia rimasta in tale posizione, perché là nella piccola chiesa si trova il cuore del santuario e qui in Basilica invece il popolo del santuario.

Il termine "santuario" significa *luogo del Santo*, in latino *Sanctuarium*. È il luogo del Santo, eppure, se noi ci guardiamo attorno, abbiamo vistosi segni del sacro (ex voto, ricordi della nascita). Il sacro introduce una realtà che si avvicina al Santo, come se fossero i suoi gradini d'ingresso, tuttavia non si identifica con la realtà stessa del Santo, perché il sacro è lo spazio dove noi esprimiamo che la vita vale più di ciò che costruiamo. Per questo è sempre presente negli snodi cruciali dell'esistenza e in tutte le religioni: quando nasce un bambino; quando un giovane cresce; quando un uomo e una donna s'incontrano; quando si intuisce una chiamata particolare, la vocazione; nei momenti della sofferenza, quando siamo visitati da sorella morte. Lì c'è il sacro, che però attende di crescere, maturare e diventare il Santo, uno spazio e un tempo in cui la presenza del mistero Dio ci viene incontro.

Per compiere questo passaggio ci facciamo aiutare dalle tre letture, che sono state scelte in modo perfetto per questa circostanza e che ci introducono ai tre passi che intendiamo compiere. Il primo può essere chiamato "la presenza del santuario"; il secondo passo "il fondamento del santuario"; e infine il terzo, tratto dal vangelo, "il cuore del santuario".

### **1. La presenza del Santuario**

Nel testo del profeta di Ezechiele (43, 1-2.4-7a) c'è questa bella scena che si svolge una volta conclusa la costruzione del Tempio:

*"Quell'uomo mi condusse allora verso la porta che guarda a oriente ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria".*

Il Santuario prima di tutto è il luogo di una presenza. Accade che quando la Basilica sia vuota e arriva qualcuno che sosta per qualche attimo, anche semplicemente per caso, la percepisce forse come il luogo di un'assenza, misteriosa e affascinante. Al contrario il Santuario è il luogo della presenza, dove noi sentiamo che c'è una casa, uno spazio che ci rimanda oltre, altrove, più in alto. È interessante notare che la Presenza – *la gloria del Dio d'Israele* – provenga da Oriente, perché così è per tutta la cultura mediorientale, per la quale è l'Oriente che porta la luce, è l'Oriente che porta il colore e il calore delle cose, è l'Oriente che porta la vita. Al contrario l'Occidente è il luogo del tramonto, è il luogo che indica la fine. Anche gli antichi egizi avevano questo preciso riferimento, come ad esempio a Luxor, dove a Oriente sorge la città e a Occidente vi sono le tombe dei faraoni. L'Oriente dice il riferimento alla vita che nasce e che cresce. Anche questo santuario che scollina tra la Valle Vigizzo e le Cento Valli con Locarno si situa su un passaggio strategico. Per passare allora dal sacro al Santo dobbiamo percepire che questo è un luogo dove c'è e sorge la vita, dove sorge il sole che porta la vita.

In questi anni nei quali tutto era piuttosto contingentato e difficile, è stato significativo vedere come si sia passati da una presenza ridotta e poi via via sempre più numerosa fino a quest'anno, quando già per la festa del Miracolo vi era un nutrito numero di pellegrini e la gente ha ricominciato a tornare...

## 2. Il fondamento del santuario

La seconda lettura, tratta dalla Lettera ai Corinti di san Paolo apostolo (1Cor 3, 9c-11.16-17), ha chiaramente detto:

*“Fratelli, voi siete l’edificio di Dio”.*

Poi, più avanti, l’apostolo dirà “voi siete il tempio di Dio, non “questo è il tempio di Dio”, ma “voi siete il tempio di Dio”.

*“Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra”.*

Nella vicenda storica, che ci ha raccontato il Rettore nell’introduzione alla messa con suggestive pennellate, abbiamo compreso che l’idea della costruzione del grande Santuario sia stata un’impresa che subito ha denunciato la sua sproporzione, dato che iniziando nel 1922 ci fu già una battuta d’arresto nel 1929. E per quasi vent’anni rimase a cielo aperto con i pilastri già innalzati nel vuoto e l’incertezza di come mandare avanti tutto il progetto che, nella sua architettura, riprende il modello delle chiese bizantine, come ancor oggi si può vedere nelle cupole e nell’impianto della Basilica di santa Sofia a Istanbul, la più bella d’Oriente. San Paolo dice che nel costruire il santuario fatto di pietre, alcuni pongono i pilastri, altri elevano le mura, altri realizzano la copertura, ma uno solo è il fondamento, che è Gesù Cristo.

*“Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo”.*

Le grandi opere possono essere fatte solo se si ha una grande idea, un grande progetto, un grande sogno, un grande desiderio. Tutti conoscete la storia dello scarpellino che mentre stava scolpendo un blocco di marmo per il Duomo di Milano, o per una cattedrale gotica – la storia si ripete per ogni cattedrale – vide avvicinarsi un tale che gli chiese: “Tu perché stai facendo questa scultura?”. E il primo scarpellino rispose: “Perché ho moglie e figli da mantenere...”. Un altro passando di là, chiese anch’egli a un secondo scarpellino: “Tu perché stai facendo questo fregio?”. E lo scarpellino rispose: “Perché sono un artista, mi piace lavorare il marmo e, sfidando questa pietra che sembra dura, riesco a tirar fuori la figura che ho in mente”. Infine, anche un altro pose la stessa domanda al terzo scarpellino, che gli rispose: “Scolpendo la mia opera, partecipo al grande sogno dell’architetto e di tutti coloro che vogliono la cattedrale!”. Tutti scarpiscono alla stessa maniera, ma ognuno lavora con un’intenzione diversa: chi per sostenersi, chi per esprimere la sua arte, chi per partecipare all’opera e al sogno comune.

Sta venendo meno la gente capace di partecipare ad un sogno più grande. Ma come potete intuire, le grandi cose hanno sempre bisogno di un’azione “corale”. Questo aggettivo indica che nel coro ci sono tre o quattro voci che vanno armonizzate, così come nell’orchestra ci sono diversi comparti strumentali che suonano una partitura comune. Questo vale per costruire non solo la chiesa di pietra, ma ancor di più la Chiesa di persone. Tale azione necessita che ognuno faccia la sua parte, ma inserendosi nel sogno di chi collabora a costruire tutta l’opera. È certamente un’impresa ardua, perché viviamo in un tempo nel quale ognuno vuol fare l’architetto, il costruttore, il piastrellista, e così vediamo i brutti risultati non solo a riguardo delle case, ma anche delle chiese.

San Paolo ribadisce che il fondamento è Gesù: dice che noi siamo qui perché la presenza di Dio che viene da Oriente e che dona vita come il sole, ha preso figura umana, è diventata un uomo come noi, che è pur sempre il Figlio di Dio. Il Figlio di Dio diventando uno come noi ci rende presente e trasparente il mistero del Padre e così ci cementa tutti insieme. Infatti dice Paolo:

*“Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?”*

Anche la gente semplice coglie che il fondamento del Santuario è il Signore Gesù. Si va in chiesa non tanto per questo prete o un altro, non perché si appartiene a un gruppo o a un’associazione, ma perché c’è il Signore! È il Figlio di Dio il motivo per cui oggi ci siamo radunati qui e non altro. Anche la Madonna del sangue ci mostra e ci dona il Figlio suo come verbo del Padre: *in gremio matris sedet sapientia Patris!*

### 3. Il cuore del santuario

E, infine, l'ultimo passo avviene con il vangelo di Giovanni che ci ha presentato un frammento dell'episodio della Samaritana. Il brano sembra mettere in crisi i passi precedenti che abbiamo fatto. Questa donna apparteneva al gruppo dei samaritani che non seguiva strettamente la dottrina e la prassi dei giudei. I samaritani erano in certo modo eretici o scismatici. Nel vangelo, come ad esempio nella parabola del Buon samaritano, viene sempre sottolineato il carattere marginale di tale appartenenza.

La Samaritana, per sfuggire al dialogo incalzante con Gesù che mira a chiarificare il suo desiderio e anche la sua storia di vita – Gesù infatti mette a nudo la sua storia personale (cfr. *Gv* 4, 5-26), facendole la cardiodiagnosi – a un certo punto, per sviare il discorso da sé, introduce una questione teologica per così dire “artificiosa”:

*“Gesù le dice: ‘Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte [il monte Garizim], né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità”.*

Ecco il cuore del Santuario: il luogo del Santo è quello spazio dove il nostro cuore passa dall'essere di pietra al diventare un cuore di carne. Al capitolo trentunesimo di Geremia e al capitolo trentaseiesimo di Ezechiele – i profeti più geniali di tutto il corpo profetico – si dice che ci verrà tolto il nostro cuore di pietra e ci verrà dato un cuore di carne. Questi profeti dicono che il popolo di Dio ha fatto l'esperienza di essere fedele alla legge, scritta su tavole di pietra, ma poiché l'ha anche tradita molte volte, diventando legalista, il suo cuore è diventato anch'esso di pietra. Il cuore di pietra – ecco l'audacia dell'immagine profetica – ci viene strappato e ci è donato un cuore di carne, vivo e palpitante. È quel cuore che lo Spirito Santo può lavorare e plasmare.

Oggi purtroppo ci sono in giro tante persone che si attaccano a un *guru* che però mostra solo una religione dei lustrini e delle emozioni, mentre lo Spirito, quello Santo, è uno spirito forte e rinnovatore. È uno Spirito che ci dice: “Venite qui nel santuario e portate la vostra vita”. Portare la vita significa mettere davanti al Signore la sofferenza, le fatiche della famiglia, le problematiche del lavoro, significa portare tutto il nostro cuore e la nostra speranza! Il Santuario è il punto di coagulo da cui poi può esplodere una vita nuova e rinnovata.

Termino comunicandovi una suggestione e un'emozione parlandovi della prima volta in cui andai a Gerusalemme. A questa esperienza si riferisce il salmo con il quale abbiamo pregato tra la prima e la seconda lettura. È il salmo 121 [122] che gli esuli cantavano quando ritornavano a Gerusalemme, facendo erompere dal loro cuore tutta la nostalgia per la città santa e il tempio! Il primo versetto contiene un'esplosione di gioia:

*Quale gioia, quando mi dissero:  
«Andremo alla casa del Signore!».  
Già sono fermi i nostri piedi  
alle tue porte, Gerusalemme!*

Così è stato per me la prima volta quando sono andato in Terra Santa! Provenivamo da Gerico e dal Mar Morto, che è il punto più basso della terra a 400 metri sotto il livello del mare, e siamo saliti, facendo all'inverso la strada del Buon samaritano. Siamo arrivati al monte degli ulivi, dal quale si contempla tutta la spianata del Tempio e tutta Gerusalemme, con le sue cupole dorate e le sue torri luccicanti! L'emozione ci ha preso come un nodo alla gola, come accadeva agli esuli che lontani dalla patria tornavano alla Città santa o ai pellegrini che “vestivano la croce” per raggiungere dopo un lungo viaggio il Santo Sepolcro (*ad loca sancta*).

È così anche per noi l'esperienza del pellegrinaggio al Santuario? Auguro a tutti che, a partire da questo centenario, il santuario di Re possa suscitare dentro di noi la stessa gioia; che, arrivando qui, ciascuno possa trovare la sorgente d'acqua fresca che può purificare il nostro cuore, dissetare la nostra sete ed aiutarci a tornare alle nostre case con dentro un'energia, una forza, una voglia di vivere in modo nuovo, perché è stato toccato dalla presenza del Signore che la Madonna del sangue ci offre con tenerezza. Questo vi auguro di cuore!